

12ª SEDUTA

GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 18,40.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo 1997.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che i dottori Italo Ormanni e Franco Ionta hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della loro audizione del 27 febbraio scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che in data 18 marzo 1997 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Lodovico Pace, in sostituzione del senatore Piero Pellicini, dimissionario. A titolo personale, ma penso di esprimere il pensiero dell'intera Commissione, manifesto il rincrescimento per la sostituzione del collega Pellicini, un collega con il quale avevamo subito stabilito un rapporto di piena collaborazione nell'atmosfera che caratterizza i lavori di questa Commissione, almeno fino ad ora, e mi auguro che prosegua.

Mi auguro altresì che con il senatore Pace possa nascere lo stesso rapporto e la stessa collaborazione cordiale e piena che abbiamo avuto dal collega Pellicini. Naturalmente i motivi della sostituzione dipendono

da necessità interne del Gruppo di Alleanza nazionale (un senatore purtroppo non è stato bene e so che ora sta meglio), per cui il senatore Pellicini ha dovuto sostituirlo. Dal momento che non riesce a portare avanti il lavoro in più Commissioni, c'è stata quindi la necessità di questo cambio.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MAGISTRATO DOTTOR GUIDO SALVINI ()*

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Salvini per la sua presenza oggi in Commissione.

Molti dei materiali, e devo dire anche materiali molto importanti, di quelli di cui parlavo nell'elenco allegato e di cui ho dato notizia, vengono ancora dal dottor Salvini, il quale ha avuto sempre con questa Commissione un rapporto di piena collaborazione. Ci ha costantemente informato, nei limiti in cui lo consentiva il segreto istruttorio, dei progressi della sua indagine, una indagine – come i colleghi fanno – che ha poi generato altre indagini tuttora in corso (una sicuramente alla Procura di Brescia e l'altra alla Procura di Milano).

Abbiamo già ascoltato il dottor Salvini, ma, per la verità, il tempo che è intercorso dalla audizione del generale Maletti determina in me il desiderio di ricominciare a fargli domande personalmente. Tuttavia, poiché mi sembra giusto dare quanto più possibile un tono collegiale ai lavori della Commissione, rispetterò l'elenco degli iscritti a parlare, che avevamo già disposto alla chiusura dell'altra seduta. Parleranno, quindi, i senatori Manca, Gualtieri, Palombo, De Luca, gli onorevoli Fragalà, Corsini ed altri colleghi. Rispetterò tale ordine, però chiedo scusa ai colleghi se mi intrometterò ogni tanto con qualche domanda riguardo le varie risposte che verranno date.

Il dottor Salvini mi chiede di fare un piccolo aggiornamento sulle attuali indagini che nel frattempo ci sono state e mi sembra giusto fargli fare ciò.

SALVINI. Signor Presidente, volevo solo informare la Commissione che, rispetto all'ultima volta in cui ho avuto l'onore di venire davanti a voi, sul piano processuale c'è stato il deposito in favore del pubblico ministero di una grossa *tranche* della mia istruttoria riguardante ventidue imputati.

Come ricorderete, nell'ormai desueto vecchio codice – il codice del 1930 – la procedura conclusiva comporta che il pubblico ministero riceva gli atti, formuli una requisitoria e che dopo gli atti passino al deposito in favore dei difensori, i quali possono farne copia e presentare le loro memorie. Io, quindi, ho trasmesso, circa una settimana fa, ai colleghi Meroni e Pradella della Procura di Milano la parte più cospicua, anche sul piano

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata dall'auditore con lettera del 18 giugno 2001 n. prot. 070/US.

quantitativo, del materiale raccolto in questi ultimi due anni, cioè dopo la fine dell'ordinanza - che conoscete - del marzo 1995. Questa parte riguarda tutti gli episodi che vedono la progressiva formazione e il consolidamento della struttura logistica di Ordine nuovo, in particolare del Veneto, e quindi quegli episodi che partono dal 1966, quando per la prima volta furono acquisite decine di chili di esplosivo, al progressivo addestramento del gruppo all'uso delle armi, degli esplosivi: poi al famoso casolare di Paese dove venne centralizzata l'intera - chiamiamola così - santabarbara del gruppo e dove Digilio andò - per conto di chi sappiamo - a verificare il funzionamento di armi ed esplosivi; sino agli attentati alla Scuola Slovena dell'ottobre 1969 e al Cippo di confine a Gorizia nella medesima data che, secondo i dati processuali, sono la prova generale dell'operatività del gruppo di Mestre e Venezia, nel quadro generale degli attentati che andavano a compiersi.

Quindi questi atti sono sostanzialmente prossimi a divenire pubblici; nel frattempo ho ritenuto di mandarvi interamente i verbali di Martino Siciliano e anche la perizia che il professor Giannuli ha svolto trovando molto materiale negli archivi di vari enti istituzionali. Oggi, poi, ritengo di potervi depositare - lo farò ora formalmente alla fine dell'audizione, compatibilmente con la possibilità del personale di segreteria - alcuni atti che ritengo siano molto importanti sotto il profilo storico. Lo sono, cioè, forse più per voi come Commissione di studio e di ricostruzione di un'epoca, che su un piano direttamente processuale, in quanto non ne nascono direttamente imputazioni e conseguentemente rimarranno un dato discorsivo e motivazionale in qualsiasi provvedimento che dovrà essere adottato.

C'è la lettera di trasmissione che voi vedrete, io comunque ve li sintetizzo: sono una serie di atti che riguardano alcune dichiarazioni di Carlo Digilio; solamente una piccola parte di esse, perché la parte più grande è ancora nell'ultimo troncone che sto concludendo ed è quello che riguarda la struttura americana, in quanto sono in attesa di alcune rogatorie internazionali. Si tratta di alcuni interrogatori di Carlo Digilio, di alcune deposizioni del maggiore Karl Hass, che voi conoscete, responsabile secondo l'accusa del massacro delle Fosse Ardeatine e prossimo ad essere processato, ed alcuni atti acquisiti sia tramite i Ros, sia presso il Sismi.

Vi segnalo l'importanza di questo insieme di atti perché essi delineano qualcosa che storicamente è veramente molto significativo. Dalle convergenti dichiarazioni di Carlo Digilio e del maggiore Karl Hass e dai documenti forniti dal Sismi, risulta che nell'immediato dopoguerra le medesime persone fisiche - intendo ufficiali italo-americani che operavano in Italia dopo la fine della guerra e che erano inquadrati nei servizi di informazione militari americani - ebbero da un lato a reclutare il maggiore Karl Hass, recuperandolo dalla detenzione, istruendolo opportunamente e attivandolo - come sappiamo - per la campagna in funzione anti-comunista nei primi anni cinquanta. Lo reclutarono quindi ufficialmente per la struttura americana che operava in quegli anni cruciali nel nostro paese. Le stesse persone hanno in quegli anni reclutato la struttura che fa-

ceva riferimento a Minetto e a Digilio, cioè la struttura ordinovista che doveva poi essere un elemento di raccordo con una certa strategia nel nostro paese. Le stesse persone fisiche, cioè, sono i reclutatori del maggiore Karl Hass e di reclutatori degli uomini di Minetto e Carlo Digilio. Si tratta di due soggetti italo-americani, funzionari di un servizio di quel paese, i quali sono stati indicati separatamente e in modo coincidente dai due testimoni, Digilio ed Hass. Sono state trovate le foto ed entrambi sono stati riconosciuti. Purtroppo questi due soggetti sono morti, perché sono passati molti anni, ma è molto importante che questa rete, questa struttura americana abbia reclutato nei medesimi anni, con un medesimo obiettivo geo-strategico, due aree: ufficiali tedeschi, da un lato; ordinovisti per controllarli ed eventualmente dirigerli, dall'altro. Questo poi lo vedrete dagli atti che vi produco oggi al termine dell'audizione.

PRESIDENTE. A parte la valutazione che dovrà fare la Commissione, cioè che poi dovrà essere fatta in sede giudiziaria, dell'attendibilità di queste risultanze, essi hanno indubbiamente una loro coerenza interna. Perché avrebbero dovuto essere strutture diverse? In tutta la storia che noi abbiamo in qualche modo ricostruito, soprattutto dell'immediato dopoguerra, di questa tendenza a riciclare o vecchi funzionari dell'OVRA, o uomini che venivano dalle SS, eccetera, abbiamo trovato diversi riscontri. Diciamo che sarebbe la prosecuzione di un filone già noto.

MANCA. Dottor Salvini, lei asserisce che i Servizi di sicurezza nazionali stranieri (poi in definitiva si riferisce alla Cia) esercitavano un controllo senza repressione nei confronti dei gruppi eversivi di destra e che in seguito - credo lo si sia appreso in ambito di indagine sul ruolo di Digilio - si è passati all'incoraggiamento. Su questo punto vorrei domandarle prima di tutto: lei ha potuto in un certo qual modo ricostruire quella catena di comando del sistema Cia-Ordine nuovo che ha poi determinato eventi criminosi? Vorrei sapere se c'è la Ftase di mezzo.

Seconda domanda: a suo avviso i Servizi segreti nazionali avevano l'obbligo giuridico di informare l'autorità giudiziaria delle notizie di reato apprese controllando i gruppi eversivi di destra? Le ricordo che l'*intelligence* è un concetto distinto dall'attività investigativa, perché i Servizi di sicurezza non sono organi di polizia giudiziaria.

Terza domanda: a suo avviso le esigenze di giustizia hanno preminenza assoluta e formale su quelle di sicurezza, inclusa la tutela della fonte? Su quali basi lei esclude che i Servizi di sicurezza non abbiano contrastato con modi e tempi diversi il terrorismo di destra? Lei esclude che fenomeni di apparente tolleranza e addirittura di incoraggiamento siano riscontrabili anche nell'atteggiamento tenuto nei confronti del terrorismo rosso? A suo avviso i progetti dell'Aginter Press, o di singoli suoi esponenti, come il «piano Chaos», sono direttamente imputabili ai servizi segreti americani?

Ultima domanda: a suo parere, la collaborazione di un cittadino italiano, come ad esempio Digilio, con un Servizio segreto straniero costitui-

sce di per sé un reato? La circostanza che un paese straniero sia anche alleato dell'Italia può costituire circostanza esimente o attenuante?

PRESIDENTE. Prima che il dottor Salvini risponda, per un chiarimento anche per il verbale, vorrei precisare quel «in seguito» che era insito nella domanda del senatore Manca. Il dottor Salvini non ha ricostruito due fasi temporali, ma con quel «in seguito» ha voluto descrivere un avanzamento della sua indagine, che prima era giunta al risultato che c'era stata questa attività di non contrasto e, poi, in una fase successiva, sembra approdare a risultati che proverebbero una vera attività di incoraggiamento.

SALVINI. Senatore Manca, lei ha fatto domande molto importanti. Cercherò di rispondere a quasi tutte, salvo quella su cui non ho alcuna veste per rispondere, relativa all'eventuale incoraggiamento, controllo o non controllo del terrorismo rosso. In passato ho svolto indagini anche su questa materia, ma non sono attuali, per cui mi sembrerebbe di rispondere in un campo che non è mio, dando un giudizio come un qualsiasi cittadino e, quindi, inopportuno in questa sede.

Risponderò prima di tutto all'ultima questione che mi ha posto: collaborazione di un cittadino italiano con Servizi stranieri e valenza penale di un comportamento simile, il fatto cioè se un comportamento simile costituisca un reato. Ritengo che lei facesse riferimento al reato di cui all'articolo 257 del codice penale, cioè lo spionaggio politico-militare.

Allora, proprio per semplificare, vorrei spiegare il mio pensiero per vedere se può diventare una linea condivisibile anche da parte vostra. Noi abbiamo una descrizione molto minuta da parte di Carlo Digilio (il nome è ormai noto, è inutile nascondere chi è il principale fornitore di notizie su questo argomento) che racconta, ad un certo punto, il suo reclutamento nella struttura, in quanto il padre, uomo a sua volta dello spionaggio americano fin dai tempi della guerra, decede in un incidente stradale assolutamente banale. Il figlio viene praticamente cooptato nella struttura con il medesimo nome in codice: Erodoto, nome acquisito dal padre ai tempi della seconda guerra mondiale.

A questo punto Carlo Digilio inizia una serie di attività in una delle due reti che gravitano all'interno della base Ftase di Verona. Esattamente Digilio lavora prevalentemente nella rete informativa, poi c'è una rete operativa, con due diverse catene di comando, due diversi gruppi di collaboratori e, tanto per capirsi a livello estremamente pratico, il livello di Digilio è quello in cui suo diretto superiore è ancora un italiano, il diretto superiore di quest'ultimo è invece un ufficiale americano. Quindi si tratta di un livello non bassissimo ma direi medio nella struttura.

Digilio racconta decine di attività che per lui sono di lavoro: è regolarmente stipendiato, quindi per lui l'attività di informatore della struttura americana è addirittura prevalente, attività che unisce poi, in seguito, ad un'attività sicuramente non in antagonismo, come l'essere segretario di un poligono di tiro, il che consente ovviamente un ottimo punto di osser-

vazione, di esimente qualora si utilizzino armi, si comprino armi, ci si muova in un certo ambiente.

Egli ci racconta moltissime operazioni e io ritengo che alcune di esse siano lecite e, quindi, che la risposta alla sua domanda sia che non si tratta di reato.

Faccio due piccolissimi esempi, proprio per essere estremamente telegrafico su questo punto: ad un certo punto vengono rubati, a metà degli anni sessanta, un migliaio di chili di esplosivo in una zona vicina alla base di Verona. Digilio viene attivato per riuscire a capire chi siano i ladri, se siano eventualmente estremisti di sinistra che possano attentare alla sicurezza della base americana. Digilio riesce, con altri soggetti della sua struttura, ad individuare i ladri; scopre che sono aderenti alla malavita comune e vi è l'operazione in cui, praticamente, non vengono arrestati ma, con un trattamento abbastanza severo l'esplosivo viene recuperato. A mio avviso quella è stata un'attività lecita, che si svolge come tutela dell'interesse strettamente della base, in prevenzione di atti di terrorismo che sappiamo all'epoca potevano avvenire.

Secondo esempio: ad un certo punto, nell'Adriatico, Digilio con altri partecipano ad alcune esercitazioni, che sono fatte con i motoscafi, che vengono definite «Delfino Attivo», niente a che vedere con la nota operazione «Delfino» di Gladio. «Delfino attivo» intendeva verificare una volta attivati dei motoscafi, la velocità di reazione della struttura navale militare italiana nel nord Adriatico, vedere cioè, in caso di attacco jugoslavo, in quanto tempo la struttura italiana era in grado di reagire. Secondo me è un'attività perfettamente lecita: il controllo della capacità di reazione degli alleati. A mio avviso queste attività, chiamiamole comunque legate allo spionaggio o alla struttura militare dipendente dalla base, sono giuridicamente neutre.

Diverso è quando un soggetto viene mandato in un casolare, dove ci sono tre o quattro persone interne, anzi, con importante ruolo, in Ordine nuovo. Queste persone hanno accatastato in quel casolare armi, tante, esplosivo e inneschi, tanti, cassette metalliche, tante, con in più, a titolo di cronaca, la stampatrice, che è poi quella famosa che servirà a Ventura per stampare quei libretti di cui sappiamo dal vecchio processo. Questa persona assiste e collabora alla manutenzione delle armi, addirittura sistema una mitragliatrice, la famosa «sega di Hitler», la MG42 e collabora alla spiegazione, con militanti non ancora perfettamente addestrati, a come si prepara un innesco, (magari con molto esplosivo ma poco bravi negli inneschi), ad assemblare tutto, fa insomma la lezione.

Se tu vieni mandato a compiere questa attività a scopo di infiltrazione, puoi compierla, il che comporta che ritorni, riferisci e, a mio avviso, coloro ai quali tu riferisci, cioè il tuo superiore e il superiore al di sopra del tuo superiore, hanno sicuramente un obbligo, in qualche forma, di attivare le nostre istituzioni, o i nostri servizi di sicurezza o la polizia giudiziaria; perché l'obiettivo non è quello della difesa degli interessi propri o degli interessi militari comuni ai due paesi, Stati Uniti d'America e Italia, ma allertare il nostro paese di operazioni di terrorismo o sovver-

sione interna che hanno per obiettivo non certo basi Usa o situazioni militari ma cittadini del nostro paese. A mio avviso, se questo non avviene, l'attività formalmente di spionaggio e di informazione non è più discriminata e non tanto il singolo militare, cioè il Digilio, ma il superiore di questo ne deve rispondere. Fra l'altro, ricordiamo che all'epoca anche i nostri servizi di sicurezza avevano un obbligo di comunicazione, perché - se non sbaglio - disponevano di specifiche parificazioni alla polizia giudiziaria. Ci troviamo infatti in un periodo precedente al 1977, cioè agli anni 1969-70-71, in cui credo che comunque ci fosse un obbligo di informazione, anche diretto, dell'autorità giudiziaria.

Noi non abbiamo nessuna traccia del fatto che la struttura americana abbia informato la nostra struttura informativa o di polizia giudiziaria di quanto stava avvenendo, con il contributo che sappiamo, nemmeno è stato accertato che vi sia stato questo primo passaggio, ma lo ritengo improbabile proprio perché c'è un contributo di spinta, un contributo attivo. Ma non abbiamo nemmeno la prova che i nostri servizi abbiano eventualmente informato la nostra autorità giudiziaria o comunque, al limite, la polizia giudiziaria. Per cui ci troviamo in una situazione, in questo caso in modo estremamente netto, di gravissima illegalità.

Le imputazioni che sono state mosse, secondo me, possono avere questo primo fondamento che va assolutamente approfondito perché è il primo caso in cui una situazione del genere può profilarsi.

Non ho risposto a tutto, però spero di essere stato esauriente. Se rispondo alle altre tre domande sottrarrei forse troppo tempo, vediamo se questi argomenti torneranno successivamente. Comunque ho fatto un accenno alla catena di comando.

PRESIDENTE. Vorrei capire qualcosa sul punto relativo alla catena di comando.

Tutto questo non mi sembra sufficiente a consentire di affermare che è stata individuata una catena di comando che poi dà l'*input* stragistico, con specifico riferimento alla strage di piazza Fontana.

Le sue indagini consentono, sia pure a livello di indagini, di ipotizzare una catena di comando, e questa catena di comando aveva un vertice contemporaneamente estero ed italiano? Per esempio, si è accertato se nell'imminenza della strage vi siano state riunioni a cui hanno partecipato cittadini italiani e cittadini stranieri insieme, o solo cittadini italiani e solo cittadini stranieri?

SALVINI. Presidente, è una domanda molto importante. Io le posso rispondere.

PRESIDENTE. Gliel'ho posta per questo motivo.

SALVINI. Se voi volete una risposta che abbia un minimo di completezza forse la sede pubblica può creare qualche problema.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 19,05. ()*

SALVINI. Ci troviamo di fronte ad emergenze recenti.

PRESIDENTE. Lei dà atto che ciò che ha detto fino adesso non consente di dire che si è individuata una catena di comando che ha dato l'input stragistico?

SALVINI. No, è qualcosa strettamente operativo sul piano diretto, ed è poi interesse prevalente di un giudice anche sapere come siano avvenuti i fatti materiali, perché se si eliminano questi elementi, si costruiscono palazzi senza il pianterreno ed il primo piano. Ma la domanda posta dal Presidente investe se non il secondo piano, almeno il terzo o il quarto. Sono emergenze recentissime. Provo a darle un'idea il più possibile precisa, facendo presente che quello che dico per un episodio tende a ripetersi per tutti gli episodi minori o maggiori della catena.

PRESIDENTE. Cioè per tutti gli attentati del 1969 che precedono quello di Piazza Fontana?

SALVINI. Anche quelli successivi. Esiste una sorta di ripetitività di situazioni anche di fronte ad attentati di livello medio o modesto; avviene sempre la stessa cosa.

Il racconto è questo, e lo riferisco ovviamente con la serietà ed il dovere di approfondimento che abbiamo.

Esiste un soggetto come il Digilio profondamente inserito nella struttura Ordine Nuovo, in quanto come tecnico di armi ed esplosivi è la persona che, in qualsiasi attentato, grande o piccolo, interviene in ogni momento perché è colui che sistema la sveglia, la miccia o il percussore della pistola. Quindi è l'uomo che deve necessariamente essere lì.

PRESIDENTE. Diciamo che era l'armaiolo.

SALVINI. Sì, l'armaiolo. Il soggetto apprende che un episodio è in preparazione da parte della sua struttura; il suo compito non è mai di commettere direttamente l'atto perché sarebbe come scoprire il chimico che appartiene ad una organizzazione di spacciatori di stupefacenti; non si manda infatti il chimico a vendere la droga perché è talmente prezioso che non lo si può perdere.

Quindi c'è una prima informazione; è da compiere un atto, ci si vede a casa di qualcuno o in un casolare per sistemare l'oggetto. A questo normalmente segue un contatto con l'ufficiale di riferimento. Il nostro colla-

(*) Vedasi nota pagina 434.

boratore aveva incontri fissi a Venezia con l'uomo di riferimento, tramite il consueto luogo in cui ci si doveva incontrare oppure, in caso di emergenza, tramite un bigliettino nella casella postale, per avere il punto della situazione ogni 15-20 giorni dalla struttura americana. Dopo che quest'uomo ha saputo che stanno per consegnargli l'oggetto da sistemare, nel successivo incontro - lo sa da Ordine Nuovo - guarda caso il suo superiore nella struttura americana dice: «sappiamo che deve avvenire questo episodio, quindi comportati in questo modo: accelera o riducilo», come dire: «stai attento: deve essere dimostrativo. Se ti portano sei candelotti, togline quattro; se la miccia deve essere fatta in un certo modo, fai in modo che l'esplosione avvenga senza vittime», oppure: «fa che l'episodio avvenga e poi riferisci». Quindi, normalmente, dopo questo incontro, l'oggetto viene consegnato e il nostro collaboratore esegue l'opera materiale in cui consiste il suo compito, l'episodio normalmente avviene secondo quella che era l'indicazione della struttura cioè: «ammorbidisci, stai attento, fai in modo che non sia una cosa troppo grossa, sappiamo che l'obiettivo è questo ma che non sia eccessivo». Farò poi un esempio concreto così potrete capire meglio. A fatto avvenuto, nel successivo incontro, riferisce di aver seguito con i camerati l'indicazione, dando il peso necessario all'episodio in preparazione.

Vi faccio un esempio. C'è stato un episodio, forse un po' dimenticato, ma che ci ha colpito molto anche perché siamo tuttora lì, che è l'attentato del 24 luglio del 1969 all'ufficio istruzione di Milano. Un ordigno che non esplose per un difetto tecnico viene trovato su un ripiano davanti all'ufficio di un giudice istruttore, non obiettivo in quanto tale perché l'obiettivo è l'Ufficio in sé. Tra l'altro, per questo episodio, Ventura viene condannato nel processo madre, cioè quello sulla pista nera, in quanto sarà uno di quegli episodi che Lorenzon narra e che, quindi, alla fine, dovrà in qualche modo confessare ai giudici, anche se sostiene che lui l'ha solo preparato ma non l'ha portato.

PRESIDENTE. Quindi questo sarebbe uno dei giudicati che si erano formati nella catena.

SALVINI. Esatto. È uno dei giudicati e, praticamente, poco prima del gruppo degli attentati dell'8 agosto.

Digilio ci racconta che viene a sapere che c'è un episodio in preparazione, in danno di un ufficio giudiziario - che sarà appunto il nostro Ufficio Istruzione - e ovviamente acconsente a dare la sua consulenza tecnica ai camerati che devono compierlo. Nel contempo però incontra il referente che è al corrente dell'episodio che va a compiersi e il quale gli segnala molto pressantemente che deve trattarsi di un botto dimostrativo nel Palazzo di Giustizia, non ci devono essere vittime, deve essere un fatto che aiuti a sviluppare una situazione di tensione, ma senza che ci siano vittime in nessuna forma tra gli utenti del nostro palazzo.

Il Digilio rassicura l'interlocutore sul livello dell'episodio, arriva poi - e qui abbiamo proprio la perfetta sintonia con il giudicato di cui parlava

il Presidente – Ventura, quello che sarà condannato per l'episodio, con l'oggetto quasi pronto: ci sono i fili, ci sono i candelotti, ma manca ancora l'assemblaggio. Digilio toglie un certo numero di candelotti fino a ridurre in modo cospicuo la potenzialità dell'ordigno.

PRESIDENTE. Sembrerebbe quindi un rapporto insieme di autorizzazione e di collaborazione.

SALVINI. Sì, e prevalentemente, direi, di ammortizzamento.

PRESIDENTE. Di autorizzazione condizionata e di collaborazione?

SALVINI. La descrizione che fa Digilio del congegno, su come lo ha messo a posto e ne ha ridotto la potenzialità, trova perfettamente riscontro in quanto viene trovato su quel davanzale il 24 luglio. Lo abbiamo acquisito agli atti. Ci sono elementi che solo chi ha messo le mani dentro quel contenitore metallico può conoscere.

PRESIDENTE. Vi sono quindi riscontri oggettivi ad una fonte che mi sembra essere prevalentemente unica, al fatto cioè che è Digilio a parlare.

SALVINI. Sì, anche se, come lei ha segnalato, c'è questa fortissima consonanza con quelle parti del giudicato, dell'istruttoria D'Ambrosio. È significativo questo.

PRESIDENTE. E per Piazza Fontana? Sempre se vuole rispondere, tenendo conto che siamo in seduta segreta. Se ritiene di non parlare, però, non insisto.

SALVINI. Ritengo che l'esempio da me fatto sia sufficiente per capire un meccanismo, visto che tale meccanismo è ripetitivo. Ci sono due strutture che operano e un soggetto che è in tutte e due, e che apprende dall'una e poi dall'altra cosa sta per avvenire e si muove in un crinale di contenutezza, in modo da riuscire a soddisfare le esigenze di entrambe le uniformi. Questo si ripete con riunioni molto, molto vicine all'episodio, anche con i suoi referenti.

PRESIDENTE. Anche per Piazza Fontana vicini all'episodio?

SALVINI. Ho detto per il fatto più grave. E questa è la risposta.

PRESIDENTE. Grazie.

Un ulteriore chiarimento prima di dare la parola ai colleghi: le date, in particolare quella di piazza Fontana, abbiamo elementi che ci consentano di capire perché venivano scelte? Le scelte cioè erano casuali o seguivano le vicende anche politiche interne italiane? Non so se lei ha visto nella proposta di relazione di cui discutiamo, io segnalo un articolo apparso su «Epoca» di Zullino che sembra praticamente preannunciare la

strage di piazza Fontana, un articolo che rispetto a quella strage è di appena qualche giorno prima.

SALVINI. Non ho visto la proposta di relazione e non so di quando è l'articolo.

PRESIDENTE. Del 9 dicembre se ricordo con esattezza.

SALVINI. C'è sicuramente un andamento sinusoidale con fenomeni politici del paese nel suo complesso. C'è un libro, che forse non è stato valutato con l'attenzione che merita...

PRESIDENTE ...«Il segreto della Repubblica».

SALVINI. È «Il segreto della Repubblica», sì, un libro scritto da Walter Rubini.

PRESIDENTE. Che sembra però essere uno pseudonimo.

SALVINI. E pare non sia a sua volta un segreto che l'autore sia una persona, credo milanese, che aveva accesso ad una serie di possibili ricostruzioni di dati in base alla sua appartenenza alla struttura di informazione o controinformazione, come possiamo chiamarla, dell'allora Partito comunista italiano, una struttura scioltasi o che comunque ha perso di importanza negli anni. Ho notato come questo signore, (che oramai sarà avanti negli anni e che sicuramente all'epoca era ben inserito per quanto concerne le cognizioni chiave all'interno di un partito così radicato in tante situazioni), abbia fornito una spiegazione circa l'andamento della vicenda, da luglio a metà dicembre, che è assolutamente consonante con le ricostruzioni abbastanza complete fornite dal testimone e dai testimoni di riferimento.

PRESIDENTE. Io ho riletto quel libro a Johannesburg la sera prima di interrogare Maletti e quanto Maletti ci ha detto il giorno dopo sembrava l'esposizione di uno che avesse come me riletto il libro la sera prima. Questo mi sembra giusto dirlo per la storia interna della Commissione.

SALVINI. A questo punto le fonti sono tre, il libro, il generale Maletti e il testimone. Il senso generale credo che sia noto. Non so se sia il caso di soffermarsi.

PRESIDENTE. Il senso generale, i colleghi poi lo leggeranno, è che vengono chiamate in causa altissime responsabilità istituzionali dello Stato.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 19,15.

GUALTIERI. Risulta dalle agenzie di stampa di ieri e di ieri l'altro che il dottor Salvini avrebbe chiuso l'istruttoria formale e trasmesso il materiale ai pubblici ministeri per i relativi provvedimenti. La chiusura è avvenuta con atti formali? Ha depositato gli atti?

SALVINI. Ai sensi dell'articolo 369 del codice...

GUALTIERI. Non mi riferivo a questo volevo solo sapere se ha depositato gli atti con un documento ufficiale.

SALVINI. Con una lettera di trasmissione.

GUALTIERI. Elencando le cose che ha chiuso e quelle che trattiene?

SALVINI. C'è un provvedimento specifico che, se ritenete...

GUALTIERI. Lei ci ha parlato genericamente dell'aspetto Cia di quello che ha trattenuto. Se vogliamo sapere cos'altro ha trattenuto come possiamo riuscirci? Ci può far conoscere quale è la parte chiusa e quella rimasta aperta dell'indagine?

SALVINI. Parlare di tutti gli atti è un po' difficile perché sono cinquanta faldoni e quindi non ritengo di poterli trasmettere.

PRESIDENTE. Il senatore Gualtieri vuole capire quale parte dell'indagine si è conclusa con la fase del deposito degli atti e quale parte, invece, resta ancora aperta.

SALVINI. Con la fase del deposito allo stato per il pubblico ministero, il quale ha a disposizione trenta giorni, anche se può richiedere una breve proroga per la requisitoria che ritengo non sarà una requisitoria molto cospicua ma più che altro una valutazione globale delle risultanze che evidentemente al pubblico ministero interessa perché è la medesima valutazione che esprimerà nel nuovo rito, nel nuovo processo. Esiste quindi un giudizio generale sulle fonti, sull'acquisizione, eccetera. Tutta questa parte depositata riguarda ventidue imputati, la gran maggioranza dei quali aderenti ad Ordine nuovo, è la parte operativa e associativa e con all'interno i reati strumentali strettamente di Ordine nuovo. Rimangono otto imputati che ho stralciato, fra cui c'è anche qualche elemento di Ordine nuovo a cui non ho potuto muovere le contestazioni necessarie. Degli altri non voglio fare i nomi ma sono prevalentemente soggetti a doppio ruolo, come Digilio, o soggetti che erano i superiori di Digilio o gli appartenenti alla rete parallela che era praticamente quella operativa, perché Digilio prevalentemente agiva in quella informativa con qualche spostamento nella operativa. Rimangono quindi otto imputati. Qui abbiamo il problema di un paio di rogatorie internazionali, delle quali una molto importante che riguarda viaggi in Germania e in altri paesi dei su-

periori di Minetto, oh ho fatto un *lapsus*, di Digilio, per sapere se in Germania in sostanza hanno fatto corsi di addestramento all'interno di strutture del Patto Atlantico. Quindi abbiamo questa separazione.

PRESIDENTE. Ha depositato gli atti che riguardano ventidue imputati e ha conservato ancora (perché non ha completato le indagini, perché attende il risultato delle rogatorie internazionali) gli atti relativi ad altri otto imputati.

GUALTIERI. poiché tra gli otto casi che ha trattenuto lei ha detto che c'è la parte che riguarda la Cia, e poiché questo è l'oggetto principale di quanto le voglio chiedere, vorrei sapere se questo trattenimento di atti che riguarda la Cia la mette in condizione di rispondere alle domande che sulla Cia le farò. Parliamo allora della Cia come regista attiva di tutta la strategia della tensione e dello stragismo. Lei poco fa ha detto che c'è una ripetitività delle azioni Cia che vanno da prima di piazza Fontana fino a anche dopo. Quindi, c'è una continuità dell'azione della Cia in Italia per lungo periodo di anni. È esatto?

SALVINI. Sì.

GUALTIERI. Nella sua passata audizione lei ha fatto dichiarazioni in questo senso. Ora, vorrei verificare a fondo questa sua costruzione giudiziaria. Per non sbagliare, vorrei citare la frase che il presidente Pellegrino ha utilizzato per riassumere la sua dichiarazione in questo senso. Egli ha detto che secondo recenti costruzioni giudiziarie sarebbe stata accertata l'esistenza di una rete Cia nell'Italia settentrionale, a stretto contatto con la rete eversiva costituita da alcuni elementi di Ordine nuovo; è sembrato che quest'attività si esplicasse, in una prima fase, in un controllo senza repressione. Invece ulteriori avanzamenti delle indagini starebbero facendo ipotizzare addirittura un apporto operativo da parte della rete statunitense a favore del gruppo Ordine nuovo e alla domanda se ne era a conoscenza lei ha risposto in senso affermativo. Questa è la sintesi, corretta, di quello che lei ha dichiarato. A tal proposito le vorrei chiedere innanzi tutto che cosa lei intende per Cia.

SALVINI. Lei mi fa una domanda molto importante per rispondere alla quale vorrei chiedere al Presidente di passare in seduta segreta.

GUALTIERI. Io non vorrei passare in seduta segreta, perché al termine di questa dichiarazione intendo sollevare il problema pubblicamente, anche con interrogazioni parlamentari. Lei non creda di poter continuare a dire delle cose sul principale alleato o sui nostri alleati, su operazioni Cia, eccetera, rimanendo in seduta segreta. Il Presidente potrà poi decidere, ma a prescindere da ciò, se le domando che cosa intende per Cia, lei mi risponda.

PRESIDENTE. Se il dottor Salvini ritiene di passare in seduta segreta, io devo rispettare le indagini e il segreto istruttorio.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 19,25. ()*

SALVINI. In sintesi, tra le rogatorie internazionali in corso e le attività di ricerca all'estero di documenti che stiamo completando in questi mesi, c'è un aspetto molto importante, che volutamente abbiamo lasciato da un canto, anche rispetto all'opinione pubblica. Ciò perché una volta noto o comunque utilizzato qualcosa, purtroppo si verifica un corto circuito giornalistico. Tutti sanno cos'è la CIA, così come ci sono altre nozioni di facile intuizione giornalistica. Però, prima di finire le indagini, non era opportuno puntualizzare e mettere a fuoco un punto che è al momento oggetto di accertamenti, che rischierebbero di essere vanificati.

GUALTIERI. Non le ho chiesto questo.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, quando avrà acquisito la risposta del dottor Salvini nella sua interezza potrà dichiararsi soddisfatto o meno.

SALVINI. Gli accertamenti che sono in corso anche all'estero, nonché l'annotazione finale del ROS che dovrebbe seguire quella che voi avete del maggio 1996, portano un elemento (e finora abbiamo lasciato che la stampa parlasse senza distinzioni, perché vogliamo proprio proseguire «al coperto» questo tipo di lavoro, senza allarmi e disturbi da parte della stampa e dell'opinione pubblica) dal quale risulterebbe che è possibile che la rete cui facevano capo i soggetti di cui ci stiamo occupando, e tra tutti il Digilio, fosse prevalentemente, anche se con osmosi, non la rete che, come *vulgata*, si chiama CIA – perché CIA vuol dire America come KGB significa Unione Sovietica – ma la rete informativa e operativa della struttura militare, che ha un altro nome e fra le quali indubbiamente c'è una osmosi, ma che hanno due diverse dipendenze. Faccio un esempio molto concreto. Sicuramente molti di voi, soprattutto coloro che hanno esperienza nel campo militare, ne sono a conoscenza. In un paese come il nostro le reti informative dei servizi di informazione di un altro paese fanno capo sostanzialmente a due «antenne» o basi, che sono generalmente i consolati e le sedi diplomatiche. In tali «sedi», in Italia, normalmente, è presente la CIA, come comunemente sappiamo, che ha una serie di strutture, così come in altri paesi ve ne saranno altre. Le basi militari, invece le basi NATO e quindi interforze, hanno una loro struttura operativa che invece è prettamente militare.

PRESIDENTE. È un po' il rapporto tra SISMI e SIOS.

(*) Vedasi nota pagina 434.

SALVINI. Esattamente, anche se poi il sistema italiano è particolare ed ogni paese ha una sua caratterizzazione. Adesso non vorrei andare oltre perché si tratta dell'obiettivo del lavoro di questi due mesi e quindi capite anche perché sono voluto passare in seduta riservata. Sembra comunque che il grosso riferimento fosse la struttura militare, che è quella che fiancheggia e che vive attorno ad una base, come quella di Verona. Spero che la risposta le sia sufficiente.

I lavori ripresero in seduta pubblica dalle ore 19,28.

GUALTIERI. Io le ho domandato una cosa molto più semplice: che cos'è la Cia?

La sede della Cia è anche indicata sui cartelli stradali, quindi non le sto facendo una domanda difficile. Lei mi deve dire se sa che cos'è la Cia, perché quando lei dice che più volte in tutti i suoi documenti c'è scritto «rete Cia» e non «rete militare» io ho il diritto di domandarle se sa che cos'è la Cia.

SALVINI. Penso di averle risposto prima e credo anche di aver prevenuto una sua interpretazione che è in linea con ciò che sta emergendo.

GUALTIERI. Mi permetto allora di dirle che intanto la Cia è una componente primaria del governo americano. Il direttore della Cia fa parte del Consiglio nazionale di sicurezza ed ha il grado di «super Ministro». Quando si parla di rete Cia è come dire «Dipartimento di Stato»; cioè, si parla in prima persona del Governo americano. Quando si dice che la Cia ha fatto certe cose si afferma che le ha fatte il Governo americano attraverso la sua principale rete informativa, la quale, oltre alla Cia nella sua struttura, sovrintende alle reti informative di tutte le altre agenzie americane. Il direttore della Cia è il coordinatore di tutti i servizi. Quando lei parla di «rete Cia» deve sapere che la Cia è una componente del Governo americano. Quando nelle relazioni si scrive che la Cia ha fatto determinate cose io devo sapere – e dopo arriverò ai periodi – che il Governo americano ha fatto certe cose.

Questo è il primo problema.

In un'ambasciata come quella di Roma la Cia ha una sua stazione, ma questa è totalmente staccata dall'ambasciata; non hanno nessun legame. Anzi, il più delle volte la Cia è in contrasto con l'ambasciata, alcune volte è più a destra altre più a sinistra. Gli addetti militari non fanno parte della Cia ma dell'ambasciata. Io voglio allora sapere se lei nella sua indagine ha trovato i diretti responsabili della Cia implicati o, comunque chi ha trovato. Questa è la domanda principale che le rivolgo. Quando nelle sue relazioni si dice «rete Cia» e in certe frasi c'è scritto anche «il partito americano» – in cui adesso si sono arruolati alcuni soggetti, scrivendo il proprio nome con la lettera «K» – io voglio sapere che cosa significa.

Quindi mi risponda se lei ritiene che la Cia, come Governo americano, come ministero del Governo americano, cioè di una componente che fa parte di una nazione che con noi ha rapporti, sia responsabile di aver fatto la strategia della tensione e lo stragismo in Italia. Poi le domanderò la periodizzazione ma intanto lei dovrebbe dirmi se ritiene che questa sia responsabilità della Cia. Se c'è responsabilità della Cia, questa ricade totalmente sul Governo americano.

PRESIDENTE. La domanda posta dal senatore Gualtieri può sintetizzarsi nei seguenti termini. Nel momento in cui lei dice «rete Cia» o comunque individua apparati che erano riferibili ai servizi segreti americani, ha individuato una catena di comando che porta fino al vertice, sì da poter determinare una responsabilità addirittura del Governo americano? Oppure ha potuto individuare catene di comando che ad un certo momento si interrompevano? Tra l'altro, abbiamo visto moltissimi di questi esempi nel complesso del materiale, anche con riferimento alla situazione italiana, che la Commissione ha acquisito negli anni.

SALVINI. Senatore Gualtieri, desidero anzitutto premettere che prima che lei facesse la domanda, sulla quale ho già dato una parte di risposta, stavo dicendo e pensando la stessa cosa. Esistono due catene informative e non è una cosa molto nota.

PRESIDENTE. Siamo in seduta pubblica.

SALVINI. In seguito chiederò la seduta segreta. Non è una cosa molto nota perché per il pubblico, per un lettore mediamente acculturato, esiste la Cia e basta. Lei sicuramente, così come tutti i presenti, lo sa. Il sottoscritto ha dovuto farsi questa cultura e ben sa, e ha intuito, che sono due le strutture informative, tanto è vero che anche lei ha parlato – io l'ho prevenuta in questo e ci saremmo prevenuti l'un l'altro – una rete che fa capo alle strutture diplomatiche e di una che fa capo alle strutture militari.

Sospendo un attimo la distinzione di quale delle due sia la possibile responsabile; farò un breve inciso e poi passeremo in seduta segreta per la risposta a questa domanda.

Quali siano le conseguenze ulteriori sia politiche sia giudiziarie delle responsabilità di un ufficiale intermedio non lo posso dire. In primo luogo, perché la fase è interlocutoria di indagine; in secondo luogo, fino a quando il soggetto non dà una spiegazione eventuale ulteriore del tipo di gerarchia-obbedienza o di scelte che gli vengono fatte fare, siamo nel campo delle ipotesi.

PRESIDENTE. Mi sembra giusto quello che lei dice. Se accerto un fatto, questo fatto è fonte di responsabilità per un capitano; continuo ad indagare e arrivo al colonnello; non posso ancora dire se il colonnello aveva riferito al generale o se il generale gli avesse o meno dato un ordine, a meno che non me lo dica lui, ma in questo caso non è avvenuto.